

ROBERT SCHUMAN: POLITICA E SANTITÀ

EDOARDO ZIN*

Non è troppo chiedere alle nostre popolazioni di sostituire ai rancori e alle diffidenze del passato una nuova politica di mutua collaborazione? Noi l'abbiamo osato, le nostre popolazioni e i nostri parlamenti l'hanno approvato. Al di là delle nostre aspettative, l'esperienza è riuscita. Un clima di fiducia e di buona intesa si è instaurata in pochi anni tra i paesi che fino a dieci anni fa erano in guerra: e che guerra!

Così Robert Schuman, il padre dell'Europa, scriveva su un giornale tedesco nel 1953. E aggiungeva:

Ci avviciniamo per mettere fine alla divisione dell'Europa e, a partire da qui, dalle sue angosce, dalle sue estenuanti rivalità, dalle sue letali rivalità; l'unità europea potrà essere raggiunta attraverso la cooperazione offerta indistintamente a tutti, compresi i nemici di ieri. La cooperazione è nell'interesse della pace!

Erano passati appena tre anni dalla sua dichiarazione del 9 maggio 1950, *“simbolo di un cambiamento decisivo della storia d'Europa”*, secondo Helmut Kohl, *“che sigilla l'incontro di una situazione – l'improvvisa assenza dell'Europa, divisa tra due blocchi – e di un uomo”*, secondo Francois Mitterand, *“l'apice dell'impegno politico di un uomo dall'ampia visione, abile e generoso”*, secondo Mário Soares.

Ed erano trascorsi otto anni dalla fine della seconda guerra mondiale, durante la quale si erano visti paesi europei affrontarsi in due schieramenti opposti. Le macerie erano ancora fumanti e si piange-

* Vicepresidente dell'Istituto “San Benedetto, patrono d'Europa”, postulatore della causa di beatificazione di Robert Schuman.

vano i morti. Robert è ministro francese degli Esteri. Dopo essersi consultato con il cancelliere tedesco Konrad Adenauer, il presidente del Consiglio italiano Alcide de Gasperi e i capi di governo del Benelux, Schuman propone a questi paesi e a quanti altri vogliono aderire in seguito di unirsi in una Comunità che, *“passo dopo passo”* arrivi all’unità politica dell’Europa per salvaguardare la pace e assicurare prosperità al vecchio continente.

Prima d’iniziare la costruzione europea, Schuman, ministro di un paese vincitore nella guerra fratricida, tende la mano al cancelliere del paese vinto e gli chiede perdono perché la gratuità del perdono riaccenda la relazione spezzata dal male e faccia rinascere alla vita. Se l’amore genera la vita, il perdono fa rinascere dalla morte. Non c’è pace senza perdono; è il perdono che spezza le catene del male superando enormi tensioni sia all’interno dei due paesi ex nemici sia tra gli alleati americani e britannici, questo *“rammendatore dell’esistenza”* pone la riconciliazione come pietra angolare della comune casa europea. Atto *“altamente morale, prima che politico, addirittura spirituale”* – lo definirà Jacques Delors. Atto degno di un profeta che non calcola secondo logiche politiche o scaltrezze diplomatiche, ma che realizza un disegno proveniente dalla sua interiorità.

Schuman è un uomo pragmatico, *“un realista mistico”* – lo definisce un suo collaboratore. Sa che la pace non si può solo proclamare, ma *“realizzare attraverso atti concreti”*. Propone che la produzione di ferro e di carbone estratta dalle miniere dei paesi aderenti alla sua proposta sia *“messa assieme”* e distribuita secondo i bisogni da un’unica Autorità sovra-nazionale. In questo modo si toglierà di mezzo, la causa che ha suscitato la guerra: il possesso delle materie prime, indispensabili per la produzione di ordigni bellici e causa della guerra franco – prussiana e di due guerre mondiali.

Questa Comunità – la C.E.C.A. (Comunità Europea del Carbone e dell’Acciaio) – sarà il germe da cui spunteranno la Comunità Economica Europea e, infine, l’attuale Unione Europea. Per Schuman la fase economica è solo il primo passo verso un progetto spirituale di pace: *“La messa in comune delle produzioni di carbone e acciaio offrirà all’insieme del mondo, senza distinzione né esclusione, a contribuire all’innalzamento del livello di vita e al progresso di opere di pace.”* Ma la fase economica è solo una tappa. Schuman dirà agli intellettuali francesi il 12 gennaio 1959: *“Noi non dichiariamo che l’Europa è anche il mercato comune e l’Euratom. Sarebbe ingiusto sottostimare queste due tappe secondo lo scopo che occorre attribuire all’una e all’altra. Ciò che ci preoccupa è non*

renderci conto che l'Europa non può limitarsi a lungo andare a una struttura puramente economica."

Schuman ha 64 anni quando pronuncia la dichiarazione che diverrà celebre e dalla cui data gli storici fanno iniziare il processo d'integrazione europea. Uomo di frontiera, era nato a Lussemburgo il 29 giugno del 1886. Il padre era lorenese, ma aveva lasciato la patria dei suoi avi quando, dopo il trattato di Francoforte (1871), la Lorena era stata annessa alla Germania. Robert frequenta le scuole primarie e il liceo a Lussemburgo e, ottenuto il baccalaureato, si iscrive alla facoltà di giurisprudenza frequentando corsi semestrali a Bonn, a Monaco e a Berlino per discutere infine la tesi di laurea a Strasburgo. Durante i suoi studi si dimostra uno studente brillante e acquisirà, con lo studio, una specifica e rara competenza che lo porterà a esercitare con attenzione e vigilanza gli alti impegni a cui sarà chiamato.

Ha una spiccata attitudine a servire gli altri. Il vescovo di Metz, mgr. Benzler, gli affiderà la presidenza diocesana della gioventù cattolica e quella dell'associazione che si occupa dell'istruzione, dell'educazione e dell'inserimento nella società dei minori in difficoltà. Nel 1912 apre il suo studio legale a Metz, ma due anni dopo scoppia la prima guerra mondiale e quando le truppe francesi entrano a Metz al termine della guerra, Schuman è annoverato fra i membri della commissione municipale di Metz ed entra nella vita politica da questa porticina.

Nelle elezioni per l'Assemblea Nazionale (1919) viene eletto deputato e lo sarà fino al 1963 (salvo la parentesi della seconda guerra mondiale). È un parlamentare molto attivo. Siede nella commissione finanze, difende gli interessi particolari della Lorena, si oppone all'instabilità politica e agli scandali, appoggia una riforma della giustizia. Ascolta perché è sapiente ed è sapiente perché ascolta: virtù che si adattano alla vita pubblica.

Dal 1933, Francia e Germania ricominciano ad aumentare la produzione di ferro e carbone per realizzare ordigni bellici di cui esse stesse saranno destinate a diventare vittime.

Il 1° settembre 1939 scoppia la seconda guerra mondiale. Schuman viene nominato commissario per i profughi che fuggono dalle regioni invase dalle truppe naziste. Viene riconfermato nella carica dal governo collaborazionista di Vichy, Schuman presenta subito le dimissioni, rientra a Metz. Alla proposta di collaborare con i nazisti, oppone un netto rifiuto: viene incarcerato, successivamente destinato a residenza coatta. Riesce a fuggire e a raggiungere la Francia

libera. Vive in clandestinità fino al settembre 1944, quando Metz viene liberata e inizia un nuovo periodo d'impegno politico.

Questa volta in incarichi governativi: dapprima come ministro delle Finanze, poi come Presidente del Consiglio, successivamente come ministro degli Esteri per più di quattro anni. Viene spesso attaccato dai suoi avversari: non risponde con collera, non si lascia modificare dalla contrarietà, rimane fermo, saldo, animato da una forza interiore che può scoraggiare anche l'uomo più forte, ma non il cristiano.

Dopo una breve parentesi come ministro della Giustizia, lascerà il governo, ma non il parlamento e si dedicherà esclusivamente alla diffusione del progetto dell'Europa unita: gira tutto il pianeta tenendo conferenze, scrivendo articoli, visitando università dove parla ai giovani di "nuovo spirito europeo", incontra uomini politici e intellettuali. Il 19 marzo 1958 sarà eletto per acclamazione presidente del primo parlamento europeo.



In occasione del 60° anniversario della firma dei Trattati di Roma viene pubblicato il testamento politico di Robert Schuman, a cui il Parlamento Europeo assegnò il titolo di "padre dell'Europa".

«Il libro di Schuman, nonostante egli scrivesse in un momento in cui l'Europa era al culmine delle sue aspettative, ci offre un'analisi realistica delle possibilità concrete di procedere alla costruzione dell'Europa unita».

(Romano Prodi)